

STORIA LOCALE

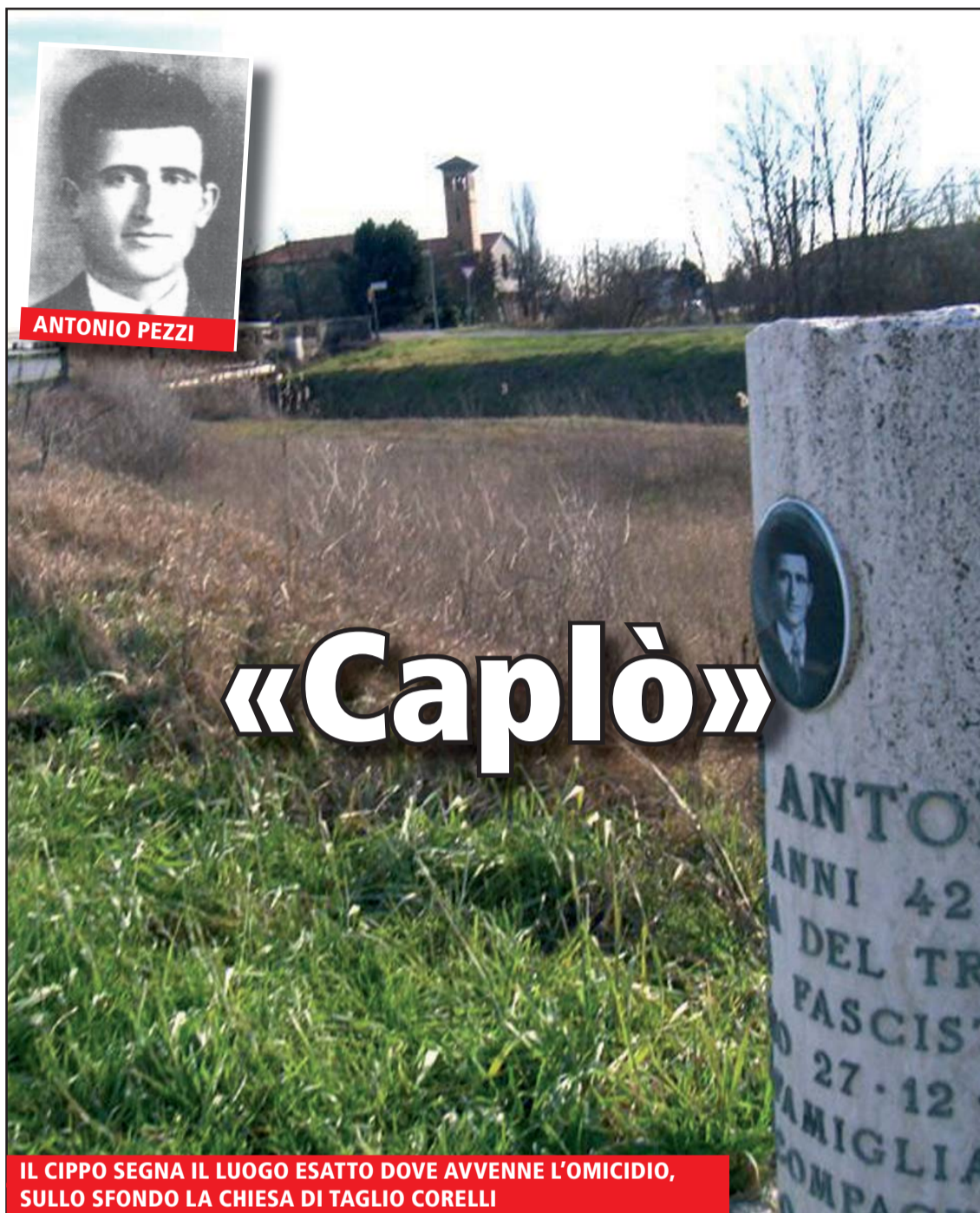
Alfonsine anno 1943: il truce omicidio del mugnaio Antonio Pezzi per mano dei fascisti

Luciano Lucci

opo la caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre del 1943 si era formato ad Alfonsine il Cnl (Comitato Nazionale di Liberazione), referente di tutti gli antifascisti. Ma già in ottobre si insediarono nella Casa del Fascio i militi della Guardia Nazionale Repubblicana (i nuovi fascisti della Repubblica di Salò) con a capo il comandante della milizia Goffredo Camilli. A subito entrarono anche in azione le prime squadre di partigiani, le Sap (Squadre di Azione Partigiana) legate al Cnl.

Il 26 dicembre 1943 venne ferito in un'azione progettata dalla Sap di piazza Monti la guardia municipale Giuseppe Pagani (Gigi dla Murèta). Questi era stato un noto sostenitore del fascismo e aveva aderito anche alla nuova Repubblica di Salò. Il Pagani stava camminando in piazza Monti davanti al bar Centrale d'Frazché (Tavalazzi) insieme a Domenico Rambelli, figura fino ad allora poco nota, che si era prestato a essere ingaggiato dal Camilli come capo del direttorio del nuovo partito repubblicano locale, dato che in pochi degli ex-fascisti avevano aderito all'appello dei nuovi fascisti. Filtrò la notizia di una imminente reazione e vendetta, e molti antifascisti avvisati per tempo abbandonarono le abitazioni. Inutili le sortite e le perquisizioni dei militi. A sette chilometri dal paese, a Taglio Corelli, riposava tranquillamente un uomo pacifico con simpatie genericamente antifasciste, Antonio Pezzi, detto «Caplò», di anni 42 di professione mugnaio. Alle due di notte bussarono violentemente alla porta. Lo prelevarono per portarlo nella sede centrale. Ma poco dopo nel buio si sentirono due colpi a distanza. La mattina successiva i Carabinieri accorsero sul posto, trovano due bossoli e macchie di sangue sull'asfalto della strada «Reale» e il cadavere del povero mugnaio sull'argine del fossato che divideva la strada dai campi, a poco più di duecento metri dal domicilio. I famigliari, il padre Giacomo, il fratello Pietro, la moglie Maria Zanzi e i quattro figli in giovane età non furono in grado di identificare nessuno dei probabili assassini.

alle indagini e dall'autopsia



IL CIPPO SEGNA IL LUOGO ESATTO DOVE AVVENNE L'OMICIDIO, SULLO SFONDO LA CHIESA DI TAGLIO CORELLI

(dottori Umberto Pasini e Giovanni Preve) risultò che i due colpi provenivano da una pistola di grosso calibro e da un moschetto, modello «1891», il primo dei quali aveva ferito non mortalmente il collo e il secondo aveva fatto esplodere la base cranica. I Carabinieri si erano fermati lì, anche se qualcuno in paese si era vantato del delitto, asserendo di avere sparato alla vittima mentre era a terra ferita. Omicidio premeditato da parte d'ignoti.

Terminata la guerra, al processo che si era aperto a Ravenna in una Corte d'Assise Speciale questo delitto sembrava concludersi senza individuazione dei colpevoli. Ma il 26 gennaio 1946 si ebbe la svolta. Il

giovane Costante Vicari, residente a Ravenna, classe 1924, presente al processo, decise di testimoniare su quei fatti. In base a quella testimonianza e ad altre fonti processuali si può ricostruire ciò che successe la sera del 26 dicembre 1943. Subito dopo gli spari, ci fu una riunione presso la sede del Fascio. Presiedeva il cav. Domenico Rambelli. Rapida la decisione: stilare un elenco degli antifascisti di Alfonsine, su cui fare ricadere la rappresaglia per il fermento del camerata Pagani. Una squadra della milizia fascista si recò poi verso Taglio Corelli in cerca di un noto comunista di nome Zaniboni. Ma questi aveva già preso il largo. Così, o per errore di persona o per-

ché dovevano comunque dare un segnale di forza, presero il povero Antonio Pezzi. Nella pattuglia, a detta del teste-complice, facevano parte, oltre a lui stesso, Domenico Rambelli, di anni 55, nato a Russi e domiciliato ad Alfonsine in via Mazzini, Achille Lugaresi, un milite nato e residente a Ravenna. Altri militi erano Ezio Mariani, un certo Valenti, un Ancarani poi deceduto (forse il fascista alfonsinese di nome Leonardo ucciso nel '44 dai partigiani?), e altri quattro nomi. Il Vicari, tra l'altro indicato a suo tempo come colui che si era vantato del colpo di grazia, aggiunse che la pistola del tipo «Ghisenti» era stata usata dal Lugaresi e di non ricordare il nome di chi aveva

usato il moschetto. Contro il Rambelli, ancora latitante, ci fu la testimonianza del noto veterinario di Alfonsine, il dott. Lorenzo Sgarbi, presente la sera della riunione del direttorio alla Casa del Fascio di Alfonsine. Questi attribuì proprio al Rambelli tutte le malefatte di quel periodo accadute in paese e dintorni. Come mai il Vicari aveva confessato un misfatto tanto grave, con il pericolo di essere chiamato in correità? Egli dichiarò che allora faceva il doppio gioco, che di fatto era un sabotatore dei piani fascisti, cercando di far credere che stava dalla parte dei partigiani. Ma contro di lui pendeva anche l'accusa di sequestro e di saccheggio a mano armata avvenute durante la guerra. Insomma era un bandito generico che tentava di farsi una nuova verginità. Non plausibile per la Corte su questo punto. Le difese degli altri imputati sostennero che il Vicari era un autentico calunniatore, come dimostrava l'assoluzione di Ezio Mariani, citato tra gli esecutori dell'omicidio, mentre in realtà si trovava in licenza. Il giudice non ritenne di annullare una confessione, sostanzialmente credibile, per la cattiva reputazione del pentito o per un errore nell'elencazione dei partecipanti. Lugaresi, Rambelli e Vicari furono ritenuti colpevoli di tutte le imputazioni. Nessuna attenuante, neppure per il pentito, falsamente doppiogiochista, un «sicario», una «bieca figura di criminale». «Carcere a vita per omicidio premeditato e mantenimento in prigione a carico dei rei». Non era mai successo che la Corte emanasse una simile pena.

Alcuni anni dopo, sembra in seguito a una sentenza successiva in Corte d'Appello a Perugia, di cui non abbiamo documentazione, tutte quelle accuse non superarono la prova, e gli imputati furono assolti. I loro non si è mai saputo nulla, né i dettagli di questa storia sono mai diventati patrimonio comune dell'opinione pubblica alfonsinese.

Le fonti alla base di questo articolo sono il libro «Camicie Nere» di Andreini e Carnoli (ed Artestampa), e voci raccolte tra ex-partigiani.

Danilo Martini
Cartolibreria

CORSO MATTEOTTI, 87
48011 ALFONSINE
Tel. 0544.81126
Fax 0544.866490

ARTICOLI da UFFICIO e REGALO

FOTOCOPIE B/N. e COLORE • ELIOGRAFIE



VALIGERIA • PELLETTERIA • GADGET
Chincaglieria • GIOCATTOLI ...

per il 2012 grosse novità :

OFFERTE NEL CAMPO CANCELLERIA
PER I POSSESSORI DELLA TESSERA SCONTO

VASTISSIMO ASSORTIMENTO :
BORSE E MATERIALE UFFICIO E SEMPRE
NOVITA' NEL GIOCATTOLO E ARTICOLI REGALO



La storia dettagliata di una delle prime Unità combattenti del Nuovo Esercito Italiano

lo trovi ad Alfonsine in libreria e in edicola

Via Roma 99/F
48011 ALFONSINE - RA
Tel 0544 83194